

# Pensioni, per gli «esuberanti» ipotesi quota 100 modulabile

**Il confronto.** Sugli assegni d'oro continua la trattativa nella maggioranza: contributo di solidarietà solo un'opzione sul tavolo, a settembre i ritocchi alla Camera. Di Maio: nessun passo indietro

**Marco Rogari**  
**Claudio Tucci**  
ROMA

In attesa di conoscere con precisione la dote disponibile con la prossima manovra per avviare il processo di superamento della legge Fornero, al ministero del Lavoro, e anche al Mef, comincia ad assumere una fisionomia abbastanza definita il dossier pensioni. Una delle ultime ipotesi tecniche, molto gettonata, prevede l'uscita al raggiungimento di quota 100, nella somma tra età anagrafica e anzianità contributiva, con differenti modulazioni a seconda dei settori di appartenenza dei lavoratori.

Il modello allo studio degli esperti del Governo prende spunto da alcuni strumenti oggi in vigore: il fondo esuberanti del settore bancario, che attraverso un mix di sostegno al reddito e uscite incentivanti conduce al pensionamento non "traumatico" i lavoratori coinvolti nei processi di ristrutturazione, e il neonato fondo «Tris» nel settore chimico-farmaceutico che, per lasciare spazio ai giovani, assicura assegni integrativi al reddito a chi va in pensionamento anticipato. Un altro strumento a cui si guarda è quello dell'isopensione, introdotto dalla riforma Fornero per garantire agli esodati da aziende con almeno 15 dipendenti uno scivolo verso il pensionamento di massimo 4 anni completamente a carico dell'impresa. Questa tipologia di sostanziale pensionamento anticipato è stata adottata da numerose aziende di grandi dimensioni e, con l'ultima legge di Bilancio, è stata ulteriormente potenziata consentendo ai datori, previo accordo sindacale, di far uscire i dipendenti distanti dalla pensione fino a un massimo di 7 anni.

Questo meccanismo sarà ulteriormente affinato nei prossimi giorni anche sulla base delle indicazioni del team di esperti (interni ed esterni) del ministero del Lavoro, del quale fanno parte, tra gli altri, Pasquale Tridico, Alberto Brambilla e Giampiero Falasca. Come ha più volte ripetuto il ministro del Lavoro e vicepremier, Luigi Di Maio, e come ribadisce anche il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon («l'obiettivo del Governo resta l'introduzione di quota 100 per tutti»). Durigon conferma anche che «sul dossier si sta lavorando in vista della prossima legge di bilancio».

Resta da sciogliere il nodo risorse. Il quadro sarà più chiaro al

momento della stesura della Nota di aggiornamento al Def da presentare entro il 27 settembre. Anche con fondi limitati per il capitolo previdenza si riveleranno limitate, Di Maio e Matteo Salvini puntano a far scattare già dal 2019 alcuni interventi. Il Governo intende garantire l'uscita ai lavoratori con quota 100 sulla base di due requisiti fissi (64 anni di età e 36 di contribuzione o 65 anni di età e 35 di "versamenti"), in attesa di aprire anche il canale delle uscite con quota 100 (0,42) anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica. Una dote limitata consentirebbe l'introduzione della "quota" soltanto per una platea ristretta. E la priorità potrebbe essere data alla uscite collegate alle crisi aziendali rendendo però in ogni caso flessibili i requisiti anagrafici e contributivo a seconda dei settori di appartenenza (industria, commercio, artigianato e via dicendo). In questo quadro si starebbe valutando anche la reintroduzione della Cigs per cessazione di attività cancellata dal Jobs act. Si ragiona su un sussidio ponte tra 6 e 12 mensilità che tutelerebbe gli esuberanti in attesa dell'arrivo del cambio di proprietà dell'azienda con un costo a carico dello Stato tra i 200 e i 300 milioni di euro. La misura servirebbe a garantire un reddito ai lavoratori senior in attesa del successivo scivolo pensionistico.

Intanto nella maggioranza prosegue il confronto sulla stretta alle pensioni d'oro. Al momento non è stato raggiunto alcun compromesso. Quella del contributo di solidarietà è solo una delle opzioni sul tappeto, ma in ogni caso il "taglio" non scatterà sotto i 4mila euro mensili. Alcune ipotesi di prelievo di solidarietà produrrebbero infatti i loro affetti anche su assegni di 2mila euro mensili. Una strada impercorribile per la coalizione gialloverde. La proposta di legge firmata dai due capigruppo di M5S e Lega alla Camera Francesco D'Uva e Riccardo Molinari sarà comunque in commissione Lavoro a Montecitorio. A inizio settembre si tireranno le somme sui ritocchi. «Non faremo un passo indietro finché pensioni d'oro e vitalizi sui deputati non saranno che un ricordo», ha assicurato ieri Di Maio. A confermare la bontà e l'efficacia dell'intervento è anche il sottosegretario Durigon che aggiunge: «È un'iniziativa giusta e all'insegna dell'equità, il testo potrà essere migliorato a Montecitorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Priorità alle uscite per le crisi aziendali con requisiti flessibili in base ai settori di appartenenza**

**Allo studio il ritorno alla Cigs per cessazione di attività con sussidio ponte tra 6 e 12 mesi**



**Stop ai privilegi.** «Non faremo neppure un passo indietro finché pensioni d'oro e vitalizi sui deputati non saranno solo un ricordo», ha assicurato ieri il vicepremier Luigi Di Maio

## Il pacchetto di misure allo studio

### 1 QUOTA CENTO Requisiti variabili per gli «esuberanti»

#### Modulazione per singoli settori

Allo studio degli esperti del Governo c'è un meccanismo che, anche per favorire le uscite degli esuberanti, prevede requisiti anagrafici e contributivi modulabili per raggiungere quota 100 a seconda dei settori di appartenenza dei lavoratori. Resta fermo l'obiettivo di garantire l'uscita dei lavoratori sulla base di parametri "fissi": 64 anni di età e 36 di contribuzione o 65 anni di età e 35 di versamenti.

### 2 PENSIONI D'ORO Confronto nella maggioranza sui ritocchi

#### Modifiche a settembre

La maggioranza si confronta sui ritocchi alla proposta D'Uva-Molinari, che arriveranno a settembre alla Camera. Il contributo di solidarietà è solo una delle opzioni e in ogni caso nessuna penalità dovrà scattare sotto i 4mila euro. Alcune ipotesi di prelievo di solidarietà produrrebbero infatti i loro affetti anche su assegni di 2mila euro mensili. Una strada impercorribile per la coalizione giallo verde

### 3 CASSA INTEGRAZIONE Torna la Cigs per cessazione di attività

#### Un sussidio "ponte" tra 6 e 12 mesi

Superata dal Jobs act, che ha universalizzato il sussidio di disoccupazione (Naspi), il governo Conte pensa di ripristinare la Cigs per cessazione di attività con l'obiettivo di gestire alcune complesse vertenze industriali. L'idea è garantire un sussidio "ponte" tra le 6 e le 12 mensilità in attesa del subentro di una nuova proprietà. L'intervento, secondo le prime stime, avrebbe un costo per lo Stato che oscilla tra i 200 e i 300 milioni di euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUOVO DOSSIER

# Per «integrativa» e welfare aziendale incognita-Flat tax

Da valutare gli effetti dal riordino degli sconti Brambilla: serve riflessione

ROMA

Al netto dell'emergenza infrastrutture e della partita con Bruxelles sui conti pubblici, i riflettori del Governo sono puntati, oltre che sui dossier Cig e reddito di cittadinanza, sul superamento della riforma Fornero e sulla flat tax. Con il capitolo che assorbe in primis la previdenza complementare ma anche sanità integrativa e welfare aziendale seriamente destinato a rimanere nell'ombra. Al momento, infatti, l'esecutivo non sembra aver messo in cantiere interventi strutturali per rendere più appetibili (soprattutto fiscalmente) questi strumenti.

Non solo: l'introduzione a regime della Flat tax rischia di diventare un freno per il decollo dei fondi pensione: nel caso di un punto di caduta con un'aliquota fiscale al 15% il ricorso alle previdenze complementari risulterebbe meno appetibile (la "tassazione" è al 20%), ma anche nel caso di un allineamento delle aliquote i lavoratori con redditi bassi potrebbero essere meno invogliati a dirottare risorse sul "secondo pilastro". Senza dimenticare un nodo chiave: il destino di deduzioni e detrazioni oggi previste per pensioni complementari, sanità integrativa, assicurazioni per non autosufficienti e welfare aziendale, che con l'introduzione piena della tassa piatta o dual tax rischierebbero di essere ruscchiate dalla conseguente vasta potatura della giungla degli sconti e bonus fiscali. Attualmente i contributi versati alle forme di previdenza complementare, escluso il Tfr (quindi i contributi volontari e datoriali), sono interamente deducibili dal reddito Irpef fino ad un massimo di 5.164,57 euro annui mentre per la sanità integrativa la deducibilità Irpef è prevista fino a quota 3.615,20 euro l'anno.

Anche per questo motivo nel Governo c'è chi sta pensando che sia necessario avviare una riflessione sulle ricadute che potrebbero esserci sugli strumenti integrativi con l'entrata in vigore, a regime, della riforma fiscale che il Governo intende far scattare gradualmente. È quindi probabile che venga aperto uno specifico dossier. Anche perché, soprattutto per quanto riguarda la previdenza, anche con il superamento della legge Fornero le forme integrative continuerebbero ad avere una loro strategicità so-

prattutto per i lavoratori con carriere contributive discontinue. Naturalmente nella maggioranza non è in discussione l'introduzione del Flat tax, che rappresenta uno dei punti chiave del famoso di contatto di governo.

Ma anche secondo l'ex sottosegretario al Lavoro, Alberto Brambilla, che è un esperto di previdenza ascoltato dalla Lega, «una riflessione va assolutamente fatta», soprattutto alla luce della possibilità che «con la positiva introduzione della tassa piatta possa scattare l'eliminazione degli attuali sconti e benefici fiscali che rappresenterebbe un colpo robusto al welfare complementare». Che, ad esempio sul versante delle pensioni integrative, continua a patire un ritardo molto marcato rispetto a molti altri Paesi. I fondi pensione negoziali e i fondi aperti hanno reso nel 2017 in media rispettivamente il 2,6% e il 3,3 per cento. Sempre lo scorso anno il Tfr si è rivalutato, al netto delle tasse, dell'1,7%. Secondo i dati Ocse la distanza da molti Paesi (dall'Australia alla Polonia) è significativa. Siamo lontani, sottolinea Brambilla, circa dieci volte dalla media ponderale dei Paesi Ocse. E la Covip ha fatto anche notare che in Italia sotto i 34 anni la partecipazione alla previdenza complementare è del 19% ed è di oltre un terzo inferiore rispetto alle fasce di età più mature.

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PENSIONI INTEGRATIVE

### 20%

#### La tassazione

Il prelievo fiscale sui rendimenti dei fondi pensione. Nel caso di un'aliquota della flat tax al 15% il ricorso alla previdenza complementare risulterebbe meno appetibile

### 2,6-3,3%

#### Il rendimento medio 2017

I fondi pensione negoziali e i fondi aperti hanno reso in media rispettivamente il 2,6 e il 3,3%. Il Tfr si è rivalutato, al netto delle tasse, dell'1,7%. Secondo i dati Ocse la distanza dall'Italia è di circa dieci volte la media ponderale di tutti i paesi dell'organizzazione

### 19%

#### Gli iscritti under34

In Italia il tasso di partecipazione dei giovani alla previdenza integrativa è oltre un terzo inferiore rispetto alle fasce di età più mature

## BILANCIO A METÀ 2018

# Fondi Ue, in ritardo oltre un programma su tre

Entro fine anno va ancora richiesto a Bruxelles il 47% dei rimborsi (2,5 miliardi)

**Carmine Fotina**  
ROMA

Non rassicura il conto alla rovescia scattato sulla spesa dei fondi europei. Entro il 31 dicembre 2018 l'Italia deve rispettare determinati target di assorbimento delle risorse relative alla programmazione 2014-2020, pena il disimpegno e il "ritorno" a Bruxelles. Ma dal rendiconto di metà anno, appena reso noto dall'agenzia per la coesione territoriale, emerge che 19 programmi operativi su un totale di 51 (tra nazionali e regionali) non hanno raggiunto il target.

Nel complesso, la spesa sostenuta e certificata alla Commissione è stata di poco inferiore a 4,5 miliardi e il connesso livello del tiraggio delle risorse (cioè i rimborsi Ue) a valere sul bilancio co-

munitario si attesta a 2,8 miliardi. Significa che entro la fine dell'anno, quindi in quattro mesi, va ancora richiesto a Bruxelles il 47% dei rimborsi, circa 2,5 miliardi.

La situazione è molto diversificata. Conforta solo relativamente il computo totale che, sommando le situazioni di ritardo con quelle in cui si è addirittura superato il target, mostra che l'obiettivo di rimborsi da chiedere alla Ue complessivamente è stato superato di 203 milioni. Il problema infatti risiede in singoli programmi o singole amministrazioni non in linea con le attese europee. Si è molto più indietro ad esempio nel caso del Fondo sociale europeo (Fse) e di alcune regioni come Sicilia e Calabria.

Il Programma operativo nazionale (Pon) sulle Pmi e i Programmi regionali di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto, Valle d'Aosta hanno già raggiunto e superato l'obiettivo del pieno utilizzo delle risorse in

scadenza al 31 dicembre 2018. Il quadro è molto più complesso. Per gli altri 43 Programmi bisogna ancora richiedere complessivamente 2,7 miliardi di risorse comunitarie, corrispondenti a una spesa stimata da sostenere pari a 4,1 miliardi.

Se guardiamo invece all'avanzamento misurato in termini di progetti selezionati, siamo a quota 31,5 miliardi su 54,2 miliardi (58,1%). Anche qui con grandi differenze. Alcuni obiettivi tematici - clima, ambiente, trasporto sostenibile - hanno raggiunto livelli di avanzamento superiori al 70%, mentre altri come competitività, riduzione CO2 sono intorno al 50%. Al 49% l'obiettivo "Tecnologie dell'informazione", condizionato dai ritardi del Piano banda ultralarga.

Lo scenario, insomma, non è rassicurante. Il ritardo di certificazione di alcuni Programmi - sottolinea l'agenzia per la coesione - è anche conseguenza delle complessità organizzative e operative legate ad alcune regole in-

trodotte dalla Ue. Ma c'è ovviamente un più generale deficit di capacità amministrativa nel redigere e portare avanti i progetti, un problema strutturale per l'Italia nella gestione dei fondi comunitari. Come anticipato in un'intervista al Sole 24 Ore, a settembre il ministro del Sud Barbara Lezzi formalizzerà allo staff del commissario Ue per le Politiche regionali, Corina Cretu, la richiesta di una mini proroga, anche solo per un paio di mesi, per quei Programmi che risulteranno marginalmente in ritardo con la rendicontazione a fine anno.

Con la Sicilia - il caso più critico - il ministero ha siglato un patto di cooperazione rafforzata per accelerare la spesa. La Calabria si è impegnata a uno sprint finale. Da settembre ci saranno ulteriori incontri coordinati dal ministero a partire da Basilicata, Abruzzo Molise. Sembra però difficile, allo stato attuale, che possa bastare per salvare tutte le risorse in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo stato dell'arte per il Fondo sociale europeo

Fse 2014-2020. Risorse previste dai programmi operativi regionali in milioni di euro e % di avanzamento (progetti selezionati) al 30/6/2018

REGIONE	RISORSE TOTALI IN MLN €	AVANZAMENTO DELLA SPESA	REGIONE	RISORSE TOTALI IN MLN €	AVANZAMENTO DELLA SPESA
<b>Abruzzo</b>	142,5	17,2%	<b>Pa. Bolzano</b>	136,6	19,5%
<b>Basilicata</b>	289,6	41,0%	<b>Pa. Trento</b>	110,0	52,5%
<b>Calabria</b>	339,1	8,4%	<b>Piemonte</b>	872,3	50,3%
<b>Campania</b>	837,2	30,8%	<b>Puglia</b>	1.544,8	39,2%
<b>E. Romagna</b>	786,3	64,6%	<b>Sardegna</b>	444,8	34,3%
<b>Friuli V. G.</b>	276,4	45,4%	<b>Sicilia</b>	820,1	17,1%
<b>Lazio</b>	902,5	38,1%	<b>Toscana</b>	733,0	43,8%
<b>Liguria</b>	354,5	38,2%	<b>Umbria</b>	237,5	36,2%
<b>Lombardia</b>	970,5	31,5%	<b>V. d'Aosta</b>	55,6	34,9%
<b>Marche</b>	288,0	26,7%	<b>Veneto</b>	764,0	50,9%
<b>Molise</b>	47,7	57,2%	<b>TOTALE</b>	<b>10.953</b>	<b>38,3%</b>

Fonte: agenzia per la coesione territoriale



**Proroga a settembre.** Il ministro del Sud Barbara Lezzi formalizzerà alla Ue la richiesta di una mini proroga, anche solo per un paio di mesi, per i Programmi marginalmente in ritardo con la rendicontazione